

*Sotto la banca*

**C'è anche lo zampino di Mediobanca nella super gara al dopo Profumo**

Il presidente del Banco di Sicilia ci dice perché dietro alle manovre sul titolo "l'obiettivo vero è l'ad di Unicredit"

Quel meno 75 per cento

**Dopo Profumo**

**Le manovre sul presidente Rampl, i commenti dell'ad e le parole dell'azionista siciliano**

Roma. Non sono soltanto i grandi soci a mettere in ansia i vertici di Unicredit. Ieri per il gruppo guidato dall'amministratore delegato, Alessandro Profumo, le tensioni sono arrivate da Vienna. Dove il consigliere delegato di Unicredit-Bank Austria, Erich Hampel, ha parlato di un evidente credit crunch globale incombente sull'Europa centro-orientale. Ma la holding Unicredit, ha sostenuto Hampel, è impegnata a sostenere le controllate di quei paesi. D'altronde il caso Unicredit, secondo le indiscrezioni raccolte dal Foglio in ambienti finanziari, è stato anche al centro di un vertice ordinario tenuto il 15 e il 16 gennaio a Palazzo Koch tra i vertici di Bankitalia e quelli di altre banche centrali dell'Est europeo. Se l'espansione di piazza Cordusio sta mettendo in apprensione la banca italiana più internazionalizzata, le **fondazioni** azioniste vogliono imprimere un nuovo assetto al gruppo, in vista della scadenza del cda. Al di là delle smentite ufficiali, non è un mistero che le tre principali **fondazioni** (Cariverona, Crt e Carimonte) puntavano a esprimere un presidente italiano, al posto del tedesco Dieter Rampl. Ma al momento gli auspici di massima non si sono tradotti in atti concreti. Anche perché tra i due vicepresidenti candidabili per la futura presidenza (Gianfranco Gutty di Cariverona e Fabrizio Palenzona di Crt) non c'è consonanza di vedute (ieri Gutty ha detto di "non leggere i giornali" a proposito delle indiscrezioni che lo riguardano). La **fondazione** veronese, infatti, punta a un cambiamento radicale del vertice, pare in sintonia con la presidenza di Mediobanca,

mentre Crt cerca di puntellare la guida di Profumo. Il risultato al momento è che sarà Rampl a gestire l'iter per la presentazione delle liste per il prossimo cda che dovranno essere depositate entro il 12 febbraio. E il presidente tedesco, sulla base di accordi parasociali stretti all'atto della fusione con Hvb, può aspirare legittimamente a un secondo mandato.

Dunque si è parlato a nuora perché suocera intenda? E' quel che pensa Giovanni Puglisi, presidente della **Fondazione** Banco di Sicilia che è azionista di Unicredit: "Il presidente Rampl - ha detto Puglisi al Foglio - è come la Donna dello schermo di Dante Alighieri. In altre parole, si discute della riconferma di Rampl alla presidenza, ma in realtà si mira all'amministratore delegato Alessandro Profumo. E, per quanto riguarda il banchiere nato a Monaco, egli è diventato presidente in conseguenza di un accordo: quindi, il problema è l'accordo, non Rampl". Che sia in atto una lenta ma progressiva fase di logoramento dell'ad appare chiaro agli osservatori. Certo le quotazioni in Borsa non aiutano: in dodici mesi ha perso il 75 per cento. E l'aumento di capitale da 3 miliardi di euro non sta entusiasmando gli addetti ai lavori. A contribuire all'incertezza sono arrivate anche le parole di ieri dello stesso Profumo sui risultati 2008 del gruppo: "Niente da dire". La prospettiva di un arretramento rispetto all'impostazione espansionista e federale impressa dall'ad inizia a muovere i primi passi. La riunione del comitato governance tenuta martedì ha approvato le prime correzioni di rotta rispetto alla struttura del gruppo, in particolare del settore investment banking. Un piano prevede tutte le attività del comparto - che adesso si svolgono a Monaco, Vienna e Lon-

dra - siano concentrate in Italia. Una direzione che incontra il favore delle **fondazioni**, che - anche se non ci sono ancora conferme - hanno espresso l'auspicio di affiancare con una sorta di comitato consultivo che affianchi nella gestione il prossimo cda. Un segnale per innervosire l'attuale ad. Ma il mondo bancario non concentra le attenzioni soltanto su Unicredit. All'ordine del giorno ci sono due temi: Tremonti bond e prestiti alle imprese. Ieri i mugugni finora privati sul costo delle obbligazioni bancarie che il Tesoro è disposto a comprare sono diventati pubblici per bocca del compassato Emilio Zanetti, presidente del consiglio di gestione di Ubi Banca: "Il tasso mi pare alto", ha detto. Così come dal presidente del consiglio di gestione di Intesa, Enrico Salza, sono stati rispediti al mittente gli appelli di imprese e governo alle banche di aumentare il credito alle aziende: "Correre più di così non possiamo".

